

cooperazione internazionale a tutte le latitudini



“Cooperazione internazionale a tutte le Latitudini”
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Perugia al n. 5/2022 del 28/04/2022

www.latitudini.tamat.org
latitudini@tamat.org

Trimestrale - Anno 3 - n° 8

Supplemento al numero 24/2024 del settimanale *La Voce*
A cura di Tamat E.T.S.
Redazione: Perugia
via Dalmazio Birago 65

tamat.org
tamat ngo
@tamatngo

Tamat E.T.S., organizzazione della società civile, opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo.



Un momento di formazione di Tamat sul campo, in Burkina Faso

Chi forma fa crescere

“I paesi sahariani non cambiano mai. Erano poveri 50 anni fa lo sono anche ora. Avevano carenze strutturali e le hanno anche ora. A volte mi sembra che i fondi stanziati in programmi di cooperazione dalla comunità internazionale siano andati dispersi nel nulla”. Jean è un vecchio amico, cooperante canadese, con i capelli bianchi e forse con troppi anni di cooperazione sulle spalle. I problemi e le incombenze della quotidianità sahariana, nella gestione delle sue varie attività, non favoriscono un’analisi distaccata della realtà. È pervaso da un sentimento di sfiducia per le difficoltà a perseguire gli obiettivi in questi contesti difficili, dove le variabili da controllare non sono mai solamente quelle tecniche. Non ha comunque tutti i torti. La cooperazione internazionale avrebbe potuto e può fare di più, con maggiore efficienza ed efficacia. Dire però che nulla è cambiato è un errore e soprattutto non è vero.

Limitandoci al solo campo della formazione, infatti, ricordiamo bene quando, negli anni ‘80 in Burkina Faso, il numero degli agronomi era limitato, tanto che anche gli “junior” dei progetti di sviluppo erano stranieri; così esiguo che a stento riuscivano a coprire i ruoli nelle varie articolazioni dell’organizzazione statale.

Non esistevano studi di professionisti e i quadri intermedi, come i nostri periti agrari, non erano all’altezza di fare un lavoro efficace di divulgazione, formazione e assistenza tecnica ai contadini. La realtà è totalmente mutata. Ci sono professionisti burkinabé di buon livello -

Limitandoci al solo campo della formazione ricordiamo bene quando, negli anni ‘80 in Burkina Faso, il numero degli agronomi era limitato, tanto che anche gli “junior” dei progetti di sviluppo erano stranieri. La realtà è totalmente mutata.

come in tutti i paesi sahariani -, con punte d’eccellenza provenienti dalle migliori università d’agronomia del mondo. Esistono laboratori e istituti di ricerca dove è possibile fare le analisi fondamentali per sostenere lo sviluppo dell’agricoltura e allevamento. Lavorano nell’amministrazione pubblica, nelle agenzie di cooperazione e cominciano ad esercitare anche consulenze private alle aziende agricole che possono

permettersi l’assistenza di un tecnico specializzato, ancora poche.

Questo cambiamento e il frutto di qualche decennio d’investimenti nella formazione, in molti casi sostenuti dal mondo degli “aiuti allo sviluppo”. Negli anni, infatti, oltre a interventi diffusi sul sistema scolastico in generale - che hanno aumentato il tasso di alfabetizzazione del paese -, sono stati fatti specifici interventi per la costruzione di scuole professionali d’agricoltura, per il rafforzamento del ruolo delle università e dei centri di ricerca, per la concessione di migliaia di borse di studio per l’estero agli agronomi più meritevoli laureati nel Paese. Gli investimenti sulla formazione hanno raggiunto risultati positivi. C’è ancora molto da fare ma molto è stato fatto.

Anche alle nostre latitudini, nel settore della formazione in cooperazione internazionale c’è molto da fare, pur non trovandoci più nella situazione degli sporadici corsi pionieristici della metà degli anni ‘80, come quello del CeSAR di Assisi, del compianto prof. Vito Saccomandi. Molte università italiane, infatti, hanno sviluppato insegnamenti in questo ambito; molte ONG, come ci racconta Lattanzi, hanno sviluppato un’attenzione

particolare alla formazione dei propri cooperanti. Questo sforzo però non è sufficiente. Bene ha fatto, quindi, il DSA3 dell’Università di Perugia ad attivare il corso in “cooperazione internazionale” per formare professionisti capaci di operare efficacemente in un contesto globale, per citare l’intervista alla prof. Francesca Maria Sarti. Attività che è stata realizzata con un approccio molto pragmatico e non solamente accademico, coinvolgendo direttamente una ONG nella concezione e nella implementazione della didattica, come ci ricordano in queste pagine alcune delle partecipanti. Un connubio che è già stato sperimentato sul campo ed evidenziato da Samira Giovannini, ricercatrice del DSA3 che, come consulente di Tamat ETS, ha partecipato alla realizzazione di progetti di zootecnia in Tunisia e in Burkina Faso, trovandone spunto per l’approfondimento di tematiche scientifiche utilizzate anche per la sua tesi di dottorato.

Un’attività meritoria, quindi, da perfezionare e da continuare nello spirito che le azioni di cooperazione, come tutte le relazioni internazionali, debbano basarsi su un approccio che preveda sempre un vantaggio reciproco.

Piero Sunzini
DG Tamat



L’Università risponde alle sfide del nuovo sviluppo



Quando il lavoro diventa missione



Testimonianze dal corso di Cooperazione Internazionale UniPg

Intervista a Francesca Maria Sarti sul corso “La Cooperazione Internazionale”

L'Università risponde alle sfide del nuovo sviluppo

Il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali dell'Università degli Studi di Perugia (DSA3) nell'ambito delle “Altre Attività Formative” offerte agli studenti per l'anno accademico 2023-2024 ha attivato il corso “La Cooperazione Internazionale” in partenariato con TAMAT. Ne abbiamo parlato con la professoressa **Francesca Maria Sarti**, professore associato di Zootecnica generale e miglioramento genetico presso il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari ed ambientali dell'Università degli Studi di Perugia.

Da dove e come è nata l'esigenza di un corso sulla cooperazione internazionale all'interno del Dipartimento DSA3?

“L'esigenza di un corso sulla cooperazione internazionale all'interno del DSA3 era avvertita da tempo; infatti, già da molti anni, sia il prof. Adriano Ciani che il prof. Fabio Maria Santucci si erano impegnati a promuovere la cooperazione internazionale nel Dipartimento. Questo ricordo si unisce alla crescente consapevolezza dell'importanza di formare professionisti capaci di operare efficacemente in un contesto globale, in un mondo sempre più interconnesso. La povertà, l'ingiustizia sociale, i cambiamenti climatici, le disparità di genere e le crisi umanitarie richiedono approcci cooperativi e soluzioni condivise tra diverse nazioni e culture. Il corso è stato concepito anche per allargare lo sguardo degli studenti su un mercato del lavoro in continuo cambiamento, dove c'è una crescente richiesta di figure professionali con un approccio internazionale e competenze pratiche necessarie per operare in contesti multiculturali e complessi. Il DSA3 ha voluto fornire agli studenti gli strumenti teorici e pratici per affrontare queste sfide, facilitando così l'immediato inserimento dei suoi laureati in una vasta gamma di carriere nel campo della cooperazione internazionale”.

A chi è rivolto e con quali specifici obiettivi formativi?

“È rivolto a tutti gli studenti delle lauree triennali e magistrali del nostro Dipartimento, che ha riconosciuto la necessità di creare un percorso formativo per preparare gli studenti a lavorare in organizzazioni internazionali, ONG, enti governativi e altre istituzioni impegnate nella cooperazione internazionale. Questo corso risponde alla domanda di una preparazione specifica in gestione di progetti internazionali, negoziazione interculturale, analisi delle politiche di sviluppo e nella necessità di formare figure capaci di adoperarsi per consegnare ai posteri un mondo migliore”.

Ci può indicare quali sono le metodologie didattiche che con Tamat avete ritenuto più efficaci per raggiungere questi obiettivi?

“L'impostazione ci è stata



La professoressa Francesca Maria Sarti

«È necessario continuare a promuovere la collaborazione e i partenariati tra le istituzioni accademiche e le organizzazioni non governative per affrontare le sfide complesse che ci attendono, come la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, la riduzione della povertà e la valorizzazione del ruolo delle donne»

proposta da Tamat che opera da quasi 30 anni nei paesi beneficiari di progetti di cooperazione allo sviluppo agricolo e rurale ed è meglio posizionato per fare l'analisi dei bisogni e chiedere all'Università il profilo di laureato da formare per appoggiare questo tipo di attività. Un aspetto molto interessante è stato il continuo alternarsi di figure professionali (tra cui ho notato con piacere molte donne) che, ciascuna con le proprie competenze, ha guidato i ragazzi in un percorso molto approfondito alla scoperta di tutte le possibili azioni necessarie nei paesi in cui opera Tamat. La parte coinvolgente è stata che non hanno collaborato alle lezioni solo persone con grande esperienza, ma anche giovani laureati, dottorandi e studenti magistrali non ancora laureati, che hanno raccontato la loro esperienza trasmettendola con passione. La stessa passione che abbiamo poi ritrovato nei ragazzi che hanno partecipato”.

Può descriverci come si articola il corso (moduli formativi, contenuti, attività pratiche...)?

“Il corso è stato articolato in tre moduli. Il primo è stato dedicato al ruolo svolto dall'agronomo nella cooperazione internazionale sia come consulente di ricerca-sviluppo sia come stagista e volontario nei ‘Progetti di cooperazione internazionale a tutte le latitudini’ come ha sottolineato nella sua interessante lezione la dott.ssa Buonantuono. Si è parlato di progettazione vera e propria indicando quali sono i principali donatori e le tematiche settoriali (sicurezza alimentare, sviluppo agricolo e rurale, lotta alla povertà, sviluppo economico e supporto alle

microimprese, empowerment di genere, sviluppo sostenibile) di cui Tamat si occupa. Nel secondo modulo è stata affrontata la redazione di un progetto tramite la definizione degli obiettivi, i risultati attesi, le attività, gli indicatori; il budget (il cash e il cofinanziamento della ONG), il planning, il monitoraggio, l'audit finanziario e come prova pratica la stesura vera propria di un progetto. Nel terzo modulo, infine, sono stati illustrati alcuni casi studio. L'interazione continua fra docenti e studenti è stata estremamente utile, poiché questi ultimi venivano costantemente stimolati a esprimere le proprie opinioni sulle diverse tematiche e a riflettere sulla loro sensibilità riguardo ai temi trattati.

Quale sarà, secondo lei, la ricaduta, il valore aggiunto alla professionalità dei futuri agronomi e delle future agronome?

“La finalità di impiego per agronomi nelle ONG sono molteplici e spaziano in diversi ambiti di intervento: nell'ambito della sicurezza alimentare sviluppando e implementando sistemi agricoli che migliorino la produttività in modo sostenibile, riducendo l'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici e promuovendo tecniche agricole ecologiche. Possono supportare gli agricoltori coinvolti nei progetti fornendo assistenza tecnica per migliorare le pratiche agricole, aumentare la resa delle colture e degli allevamenti, garantendo la sicurezza alimentare a livello locale. Inoltre, possono promuovere pratiche agricole che conservino la biodiversità, proteggano le risorse idriche e preservino il suolo. Possono pianificare progetti che integrino agricoltura e allevamento per creare sistemi di sostentamento resilienti per le comunità rurali

e organizzare workshop e programmi di formazione per educare le comunità locali.

Gli agronomi possono anche collaborare con agenzie internazionali nella gestione delle crisi alimentari, fornendo supporto tecnico per la produzione e la fornitura di cibo in situazioni di emergenza. Inoltre, possono studiare e implementare pratiche agricole che aiutino le comunità ad adattarsi ai cambiamenti climatici, riducendo i rischi associati a eventi climatici estremi, e partecipare a reti e progetti di cooperazione internazionale per lo scambio di conoscenze e tecnologie tra diversi paesi.

L'impiego degli agronomi nelle ONG è essenziale anche per affrontare una vasta gamma di sfide globali, contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità rurali, alla sostenibilità ambientale e alla sicurezza alimentare mondiale. È importante ricordare che anche la figura dello zoonomo, un agronomo specializzato nel settore dell'allevamento e dell'agroalimentare, che deriva dalla laurea magistrale interdisciplinare in Scienze Zootecniche fra il DSA3 e il Dipartimento di Medicina Veterinaria, è stata molto apprezzata”.

Ci dica un suo pensiero su come occorrerebbe investire per rendere davvero sostenibili i risultati di azioni come questa sia in ambito accademico ma anche nel contesto sociale o – più esattamente – globale, vista la natura delle sfide a cui vorremmo rispondere.

“Penso che per rendere davvero fruibili i risultati ottenuti sia necessario continuare ad investire nell'istruzione e nella formazione continua per garantire che gli studenti acquisiscano tutte le conoscenze e le competenze necessarie per affrontare le sfide globali in modo efficace. Questo include non solo l'istruzione accademica, ma anche la formazione pratica e l'apprendimento esperienziale sul campo. Infatti, durante le lezioni, abbiamo appreso che è possibile svolgere periodi di tirocinio presso Tamat ed organizzare scambi Erasmus+ prima della laurea che devono quindi essere promossi ed incentivati. È inoltre necessario continuare a promuovere la collaborazione e i partenariati tra le istituzioni accademiche e le organizzazioni non governative per affrontare le sfide complesse che ci attendono, come la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, la riduzione della povertà e la valorizzazione del ruolo delle donne. Questi sono temi che noi e Tamat abbiamo particolarmente a cuore. Infatti, penso che solo attraverso un impegno duraturo e congiunto possiamo sperare di creare un futuro più equo, sostenibile e prospero per tutti. Infine, un ultimo compito è riuscire a sensibilizzare il maggior numero possibile di istituzioni, a partire da quelle regionali, affinché investano risorse umane e finanziarie in questi importanti temi che trascendono i confini individuali e abbracciano il bene comune.

Intervista raccolta da Vito Simone Foresi collaboratore Tamat

Lattanzi - AOI

Quando la formazione crea sviluppo

Intervista al dott. **Giovanni Lattanzi** del Comitato esecutivo di AOI (Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale).



Qual è il ruolo della formazione professionale nelle attività delle ONG in Africa?

“L'intervento direttamente sul campo è sicuramente un aspetto decisivo della formazione, fa parte integrante dell'esperienza formativa. Non basta fare i corsi, serve anche trovarsi in campo e agire direttamente. Fondamentale, quindi, essere preparati. Per il terzo settore la formazione deve essere di alto livello, le ONG si aggiornano costantemente, il nostro rapporto con le università è molto importante, cerchiamo di rafforzarlo ogni giorno cercando di consegnare le nostre esperienze sia in giro per il mondo ma anche in Italia”.

Cosa caratterizza questa formazione?

“Cerchiamo di acquisire delle professionalità e dei percorsi che possono portare un rafforzamento delle nostre professioni. Il terzo settore è un mondo variegato e molto ampio, per cui cerchiamo di avere una professionalizzazione per crescere sempre di più in questo settore che porta economia sociale”.

La riforma del terzo settore ha inciso?

“Ci ha dato struttura. Avere una legge di riferimento unica ci ha potuto far muovere con maggiore certezza del diritto ed è stato un punto focale, proprio per concentrarci anche sul valore sempre più importante della professione e della sua indispensabile formazione e riconoscimento delle competenze sviluppate”.

La formazione è in crescita?

“Le collaborazioni tra le ONG e le università per creare specifici momenti di formazione stanno aumentando e questo è importante anche per quanto riguarda la divulgazione del nostro operato”.

Intervista a cura di Emanuela Marotta Giornalista

Cooperando s'impara

La cooperazione internazionale è il codice genetico. Il legame con la Facoltà d'Agraria di Perugia è portato in dote, fin dall'inizio, da soci fondatori di Tamat. È continuato negli anni, nei progetti nel Sahel e nel Maghreb dove l'apporto di giovani agronomi e ricercatori dell'attuale Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3) è essenziale dalla concezione alla realizzazione di progetti di sviluppo rurale; garantendo formazione sul campo ai tecnici locali e assistenza tecnica agli agricoltori. Senza questa presenza sarebbe stato difficile perseguire gli obiettivi di una pratica e un approccio agro ecologico da applicare in contesti ambientali oggettivamente più complessi dei nostri: i) livello di degrado dei suoli a causa di fragilità strutturali e al cambiamento climatico; in particolare, al mutato regime pluviometrico e all'innalzamento generalizzato delle temperature. Il primo è caratterizzato da una concentrazione della stagione delle piogge in un arco temporale più ristretto che genera anche fenomeni temporaleschi che dilavano la parte superficiale di suoli, quella più ricca di elementi nutritivi per le piante; il secondo incrementa i livelli di evapotraspirazione, condizionando l'equilibrio del sistema suolo-pianta, indirizzando gli

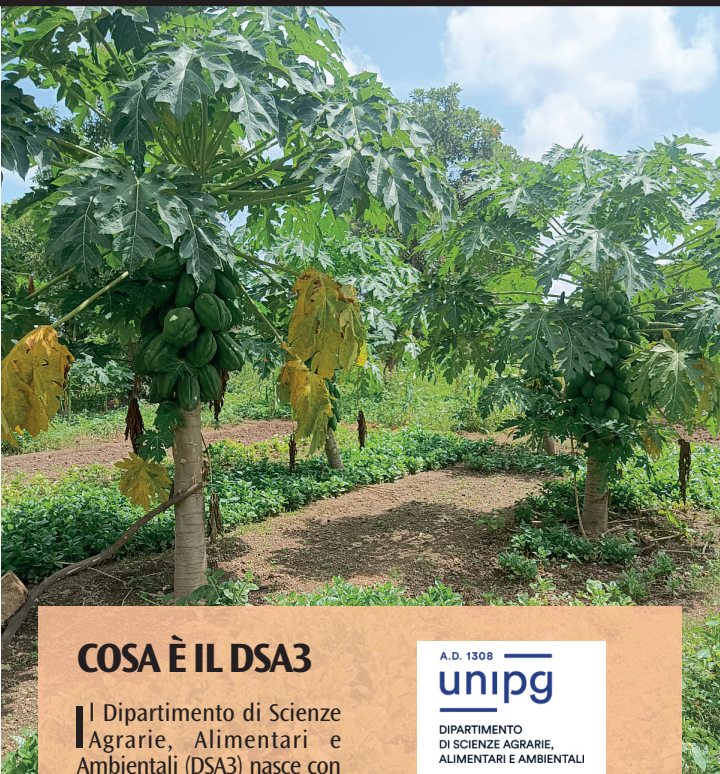
schemi produttivi dell'aridocultura. Ovviamente, cresce anche la manifestazione più estrema del fenomeno di degrado dei suoli: la desertificazione. In questo modo, una superficie sempre più estesa

«L'apporto di giovani agronomi e ricercatori dell'attuale Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3) è stato essenziale dalla concezione alla realizzazione di progetti di sviluppo rurale»

viene sottratta alla coltivazione e al pascolo, nelle regioni saheliane e mediterranee. ii) diminuzione di disponibilità di risorse idriche è sempre più marcata. In Mali, UNEP evidenzia una diminuzione di più del 50% del livello di acqua nei fiumi nell'ultimo decennio, specialmente per il fiume Niger nella regione di Koulikoro (<https://dicf.unepgrid.ch/mali/climate-change>). I pozzi profondi sempre più devono essere scavati fino a 80 metri per trovare portate d'acqua interessanti anche all'irrigazione. Solamente vent'anni fa, invece, la profondità media non supe-

rava i 40 metri. In Tunisia l'abbassamento della falda, soprattutto nelle regioni costiere, genera processi importanti di salinizzazione, limitandone l'uso sia per usi domestici sia agricoli. Forme d'agricoltura che perseguano il risparmio d'acqua sono ormai più una necessità che una scelta. In questa direzione vanno lette anche le attività che mirano a favorire l'integrazione tra agricoltura e allevamento, garantendo un apporto di sostanza organica che aumenta la capacità di trattenuta idrica del suolo e, allo stesso tempo, reddito aggiuntivo agli agricoltori. Anche in quest'ultima attività il supporto del DSA3 ai progetti di Tamat in Burkina Faso è di fondamentale importanza. In particolare, nella realizzazione di allevamenti avicoli e cunicoli, studiando e praticando il trasferimento e l'adattamento di buone pratiche realizzate in Italia in un contesto socio-ambientale quantomeno molto differente. Per questa ragione è utile che gli agronomi del DSA3 possano conoscere da vicino le realtà sub-tropicali e tropicali. Va in questa direzione il corso in "cooperazione internazionale" progettato e realizzato in stretta collaborazione tra DSA3 e Tamat, concluso a Perugia lo scorso 31 maggio 2024.

Patrizia Spada
Direttore della
Progettazione Tamat



COSA È IL DSA3

Il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (DSA3) nasce con delibera del 22 gennaio 2013 del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Perugia. Raccoglie l'eredità della Facoltà di Agraria, istituita nel 1936 evoluzione dell'Istituto Agrario Sperimentale di Perugia, inaugurato nel 1896 nato per promuovere l'educazione degli operatori del sistema agro-alimentare ed il progresso dell'agroindustria, mediante studi e ricerche sperimentali. La sede delle attività didattiche e di ricerca del DSA3 è presso l'antica Abbazia Benedettina di San Pietro dove si trova anche la Fondazione per l'Istruzione Agraria in Perugia, proprietaria degli immobili. Didattica e ricerca svolte in strutture, laboratori moderni e funzionali sono promosse dal DSA3 con

l'intento di promuovere e garantire un'alimentazione sicura e la qualità delle produzioni, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, lo sviluppo economico e culturale dei sistemi territoriali. Molte attività sono svolte presso l'Azienda Agraria dell'Università e della Fondazione, e tramite convenzioni gli studenti possono svolgere il tirocinio pratico-applicativo anche presso imprese agricole e alimentari, enti pubblici, studi professionali e organismi non governativi. Il DSA3, come già la Facoltà, dedica una speciale attenzione ai rapporti internazionali, definiti attraverso numerose collaborazioni di ricerca dei docenti e numerosi scambi ERASMUS e extra ERASMUS, per studenti e docenti, anche fuori dell'Europa.



Bonbons
di Pierre Yelen

Joseph e la formazione professionale

“Per anni ci avete insegnato che per aumentare le rese agricole avremmo dovuto somministrare fertilizzanti e utilizzare pesticidi. Lo stiamo facendo. Questo campo di melanzane produce frutti meravigliosi, in buona quantità e che si vendono bene anche in città. Potremmo pure esportarle in Europa... e voi adesso ci chiedete di smettere con questo sistema e tornare a fare quello che facevamo prima. Coltivare senza input chimici. Avete paura che i nostri prodotti potrebbero conquistare i vostri mercati ... siete malvagi”. È la prima volta che incontro Joseph, il coordinatore del gruppo di contadini di Komsilga. Non è dialettico, è contro qualsiasi proposta di formazione in agroecologia, a priori. È competitivo, a volte arrogante con una parte dei membri del suo gruppo che decide, all'opposto, di produrre ortaggi con metodo di agricoltura biologica, dopo aver seguito una specifica formazione. Il raccolto è buono. Sono contenti, anche se le rese sono inferiori del 10% di quelle di Joseph. Sono strafelici all'inizio del nuovo ciclo di produzione, invece. I “nuovi agricoltori” coltivano parcelle “autofertili”, e per quattro anni non hanno bisogno di ulteriore concime; le tecniche di autoproduzione di antiparassitari, inoltre, limitano al minimo i costi di produzione. Joseph, al contrario, deve ricomprare i fertilizzanti e pesticidi che, nel frattempo, hanno almeno raddoppiato il prezzo: la guerra in Ucraina allunga i propri effetti anche in Africa subsahariana. Produzione simile ma costi come minimo dimezzati. La formazione professionale e l'assistenza tecnica sono fondamentali per i “nuovi agricoltori” alla ricerca della vera sicurezza alimentare. Anche Joseph l'ha capito.

Essere Cooperatore significa fare «un'esperienza di vita significativa che ti fa uscire dal proprio stato di confort ed esplorare paesi e realtà diverse»



Samira Giovannini insieme a Fabiola Bedini, rappresentante paese di Tamat in Burkina Faso, durante le attività del progetto LAPIN

Quando il lavoro diventa missione

completamente diverso dal suo è stato per lei un arricchimento, lavorandoci e vivendoci in questi paesi ha capito che se c'è la volontà e si è preparati, si possono colmare tutti gli eventuali divari. Il suo lavoro consiste in consulenze zootecniche, si è occupata quindi dell'origine, dell'evoluzione e della produzione di allevamenti. Lavora soprattutto sul miglioramento genetico degli animali; mettere a disposizione le proprie competenze ad una ONG che si occupa principalmente di sicurezza alimentare, agro-ecologia e agricoltura per lei è stato perfetto e una grande opportunità, non solo in ambito lavorativo ma anche culturale e sociale. Per Samira fare lo zootecnico in questi ambienti ha tutto un altro significato perché

per i beneficiari dei progetti vivono l'allevamento come un'attività di sostentamento e sopravvivenza, contribuire a migliorarlo la fa sentire appagata dal punto di vista professionale sociale e personale. Spera di poter continuare a lavorare in questo contesto, di girare il mondo e contribuire al cambiamento di questi paesi con l'obiettivo di creare opportunità economiche e lavorative in aree marginali. Incoraggia i laureandi a fare queste esperienze, anche iniziando come volontari, per capire quanto differisce il contesto, senza mai scordare che è importante mettersi in gioco nella vita ma anche nel proprio lavoro, facendo in modo che diventi una missione anche personale.

Emanuela Marotta
Giornalista

“**L** unica cosa che può riscattare l'umanità è la cooperazione”, lo disse Bertrand Russell, esponente del movimento pacifista del 900, nonché divulgatore di filosofia.

Dare i giusti mezzi all'uomo per il suo sostentamento è il principio fondamentale e principale per vivere in modo dignitoso e soprattutto per avere una condizione di vita naturale.

È importante che il concetto di cooperazione sia divulgato e che sia tema di studio, all'università degli Studi di Perugia è stato possibile, e quattro studentesse che hanno svolto il corso di Cooperazione Internazionale organizzato dal dipartimento di scienze agrarie, alimentari e ambientali e Tamat E.T.S. lo testimoniano:

Chiara Santomassimo, laureata in produzione animale attualmente svolge la magistrale in scienze zootecniche, ha un obiettivo ben preciso dopo la specialistica, quello di valorizzare gli allevamenti.

Spiega infatti che - “ad oggi questa parte della zootecnica è un po' svalutata, non è messa in risalto come si dovrebbe, perché il consumatore è diventato più esigente e selettivo, non solo, è anche più consapevole quindi ha un occhio di riguardo nei confronti dell'allevamento e della produzione. Va ben informato, aggiornato su ciò che sta consumando specificando cosa c'è dietro all'allevamento sia in Italia che in Europa e con tutte le norme applicabili”.

“Ho scelto il corso di cooperazione - aggiunge - perché volevo essere messa a conoscenza degli allevamenti al di fuori dello stato italiano, in questo caso in alcuni paesi Africani, dove l'allevamento

Testimonianze dal corso di Cooperazione Internazionale UniPg

Ho scelto di frequentare questo corso perché ...



Alcune studentesse che hanno seguito il corso di formazione

Testimonianze piene di passione e voglia di mettersi in gioco nella comprensione delle soluzioni concrete alla fame e alla povertà

potrebbe migliorare la loro condizione di vita”.

Giada Crocilli Orocilli, al secondo anno di scienze zootecniche, ha deciso di frequentare anche lei il corso di Cooperazione Internazionale perché curiosa di vedere come la figura dell'agronomo potesse uscire dal territorio nazionale, sia per lavoro che per fare un

percorso innovativo scientifico legato principalmente allo sviluppo.

“Penso che sia fondamentale per la propria carriera lavorativa avere nuove conoscenze soprattutto al di fuori della propria cerchia scientifica, capire realmente viaggiando e facendo esperienze sul posto cosa sia applicare il proprio apprendimento e svilupparlo. Le cooperazioni che si occupano sia di sviluppo che di formazione, penso che stiano facendo un ottimo lavoro, è la soluzione migliore per questi paesi che hanno bisogno di essere istruiti e guidati, ma soprattutto per lasciargli fare il loro percorso liberamente”.

Benedetta Spizzirri anche lei

al secondo anno di scienze zootecniche, laureata in produzione animale, considera infatti questo percorso che sta svolgendo molto ampio per quanto riguarda i percorsi lavorativi

“Per questo motivo - spiega - ho voluto frequentare il corso di cooperazione internazionale, perché solo dopo averlo frequentato mi sono resa conto delle ampie opportunità lavorative. Il mio ruolo, come zootecnico, all'interno di una cooperazione mi interessa molto, l'obiettivo sarebbe quello di progettazione, andare quindi ad identificare tutti gli obiettivi o le problematiche di un paese in via di sviluppo, sia sul piano scientifico che su quello umanitario. In Italia purtroppo siamo informati poco su queste opportunità è un orizzonte che molti giovani non conoscono e che invece dovrebbero viverlo e approfondirlo per il loro futuro perché la strada della cooperazione può essere un'innovazione e una soluzione alla povertà che va rivolta verso questi paesi”.

Ludovica Salucci, laureata in scienze agrarie ambientali e al secondo anno di magistrale in agricoltura sostenibile si è avvicinata alla cooperazione per un discorso di aiuto umanitario e competenza agronomica.

“Penso sia molto importante

fare esperienza formativa e lavorativa all'estero in ambito di cooperazione internazionale soprattutto in paesi con gravi problemi di siccità, problematica questa mondiale ma che si sta verificando in parte anche in Italia. Vorrei quindi capire ed imparare come comportarsi di fronte ad un cambiamento climatico così repentino e drastico, portare quindi la mia esperienza estera in Italia un giorno.

Il valore sociale è indispensabile e fondamentale nei paesi dove opera una ONG, e il corso che è stato attivato e che ho frequentato al DSA5 è stato innovativo per ricavare da questo percorso una mia forma di agricoltura per la Cooperazione, farmi anche principalmente una mia idea personale e iniziare a crearmi un posto di lavoro. Il mio obiettivo è fare appunto questa professione in giro per il mondo dove c'è bisogno di figure come noi che possano formare e lasciare che questi paesi prendano la loro strada e si sviluppino”.

Da queste testimonianze consapevoli, piene di passione e voglia di mettersi in gioco, si riesce a comprendere che delle soluzioni concrete si possono ottenere alla fame e alla povertà.

Formare i giovani, quindi il futuro per migliorarlo dovrebbe essere l'obiettivo principale di molte università, master, corsi universitari, ed è sicuramente uno degli obiettivi di una Ong, dove si mettono al centro i bisogni e le esigenze delle persone, per dargli gli strumenti e l'opportunità per vivere meglio nel loro paese, sia in ambito scientifico che culturale e sociale.

Emanuela Marotta
giornalista

Sostieni **TAMAT E.T.S.** destinandoci il tuo

5X1000

Codice fiscale: 02142470547

Entrerai a far parte anche tu del futuro di tante persone a tutte le latitudini, per un mondo più equo e giusto.

